



## BRICS

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi



Il mio professore di lettere delle scuole medie, raccontava spesso un episodio, quasi certamente inventato da lui stesso, il cui significato metaforico era di ammonimento ad una diffusa letargia intellettuale e di esortazione a cogliere il reale significato delle cose: “Un giorno Newton dormiva sotto un melo si staccò

da un ramo una mela e gli cadde in testa, lui la raccolse, la osservò, guardò in alto e poi in basso, e quel semplice e naturale accadimento gli ispirò la legge di gravitazione universale. Un altro giorno, tale Nicola si addormentò sotto il medesimo albero, com’era già capitato a Newton una mela gli centrò la testa, lui un po’ infastidito la guardò ruzzolare per terra ed esclamò: è razzarola!”.

Noi ascoltavamo divertiti e l’umana vanità, che si manifesta anche nei piccoli, ci nascondeva una banale verità, ovvero che tutti al posto di Nicola avremmo reagito più o meno allo stesso modo.

Il fatto mi è tornato alla mente leggendo i giornali, guardando la tv e ascoltando la radio in questi giorni.

Tutti a riportare incredibili dichiarazioni di scienziati della politica dell’ultima (ma proprio ultima) ora, sui treni da fare arrivare a Pompei, direttamente alle casse d’entrata degli scavi; sugli sms da inviare ai percettori di reddito di cittadinanza (*rectius*: residenza, visto che ne godono anche i non cittadini italiani); sui cartelli con i prezzi medi del carburante ed altre simili amenità intellettuali di altissima politica.

Nessuno a parlare, se non come fatto di cronaca da riportare in ultima battuta, a ridosso delle partite di calcio dei campionati minori, di un avvenimento epocale, che molto verosimilmente darà una potente spallata agli equilibri mondiali sorti dopo gli accordi dei vincitori della seconda guerra mondiale e che hanno visto, e vedono, gli Stati Uniti d’America come i leader del mondo.

Mi riferisco all’adesione al BRICS di sei nuovi paesi che, nella riunione di questa organizzazione tenutasi a fine agosto in Sudafrica, sono stati invitati dal primo gennaio del 2024 a farne parte a pieno titolo.

Come noto, il 2009 nasceva un gruppo di quattro paesi di economie emergenti, il Brasile, la Russia, l’India e la Cina con l’intento di creare un’unione commerciale in grado di sostituire il dollaro e dare spazio alle valute locali per le transazioni commerciali e finanziarie



Successivamente, nel 2011, aderiva anche il Sudafrica e da qui la sigla identificativa dell'organizzazione che passava da Bric a Brics, in omaggio all'economista americano Jim O'Neil che nel 2001 aveva coniato l'acronimo per indicare le quattro destinazioni economicamente attrattive per gli investitori mondiali.

Negli anni, ad iniziativa del BRICS è stata creata anche la New Development Bank, alternativa al Fondo Monetario Internazionale (FMI), alla quale hanno già aderito numerosi paesi che ancora non fanno parte del gruppo dei cinque.

Oggi, con l'ingresso ufficiale di sei nuovi paesi, e precisamente l'Argentina, l'Etiopia, l'Egitto, l'Iran, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, il gruppo dei BRICS rappresenterà il 36% del PIL mondiale e il 47% dell'intera popolazione mondiale: numeri ben diversi da quelli rappresentati dai paesi che formano il G7, a cui il BRICS si contrappone apertamente.



Viepiù, numerosi altri paesi hanno già chiesto di far parte di questo nuovo organismo mondiale.

L'intento di de-mondializzare il dollaro e scardinare la supremazia economica degli USA e basare lo sviluppo economico mondiale sui principi del multilateralismo inclusivo è l'obiettivo del gruppo dei BRICS.

La Cina, conscia della struttura di economie diverse dei membri del gruppo, dei limiti oggettivi all'uso delle valute locali, soggette alle speculazioni monetarie, ora punta a alla convertibilità della sua valuta, il renminbi (rmb) la cui unità di base è lo yuan (cny), per renderla di riferimento per tutte le transazioni internazionali in luogo del dollaro.

L'ingresso dell'Arabia Saudita, tra l'altro nemica atavica del neo-socio Iran, apre scenari inediti, insieme alla consapevolezza di avere nel gruppo il maggior produttore mondiale di petrolio con, inoltre, disponibilità di immensi capitali.

L'Argentina, piena di debiti in dollari, e con un'economia disastrosa, ambisce a liberarsi della supremazia nordamericana, come -del resto- un po' gran parte dell'America del sud, e vede con favore le iniziative cinesi che già oggi hanno portato nell'area latino-americana la propria moneta.



Quindi, se -da un lato- i nuovi paesi aderenti ai BRICS daranno una forte accelerazione al progetto del gruppo di dare un nuovo ordine mondiale di carattere economico e politico, -dall'altro- le tensioni tra paesi all'interno dello stesso gruppo pone seri dubbi su una tranquilla e relativamente rapida conquista degli obiettivi prefissati.

Così come, al momento, pone grandi perplessità l'ingresso dell'Argentina, se non vista come una manovra in chiaro sfregio dei nordamericani.

Di certo, il G7 -di cui fa parte anche l'Italia- che rappresenta solo 700 milioni di persone, non starà certo a guardare, come non resteranno inanimi gli USA che ne sono l'economia trainante e che dettano l'agenda politica a gran parte dei paesi sviluppati.

La sfida è memorabile e gli interessi in gioco sono incommensurabili.

Cosa succederà, intanto, alle nostre economie, quali saranno i rapporti tra il nostro paese e la Cina e l'India che si contendono la leadership dei BRICS, saremmo capaci di influenzare (timidamente, senza esagerare, s'intende) le reazioni degli USA, che ruolo avrà l'euro nel dichiarato attacco al dollaro...?

Queste e qualche altra centinaia di domande dalla cui risposta dipende il nostro futuro già sarebbero dovute essere soddisfatte, invece siamo stati assordati dal silenzio assoluto.

Possibile che per i "Nicola" nostrani, la mela resta sempre "razzarola"?